

Spettacoli Cultura



Rod Stewart, a Milano protagonista di un grande rock-show

Il concerto
In dodicimila alla Festa dell'Unità di Milano per l'attesa esibizione di Rod Stewart: uno spettacolo non solo per «nostalgici»



Signori, il Rod 'n' roll

MILANO — Lui lo dice subito, perché non ci siano equivoci: questo è un «rock'n'roll show». Niente aggettivi nobilitanti, questa volta, e niente suffissi complicati che spieghino a parole cosa quel rock significa. Rod Stewart, scozzese, 41 anni, il solito informale caschetto biondo non ha mai avuto bisogno di dare particolari significati a una musica che sta in piedi benissimo così com'è, semplice e a volte persino ingenua, ma sempre giocata sul filo di un'energia da fare invidia agli enfants prodige delle classifiche.

Lui, in classifica ci va da vent'anni, anche in barba a chi storce il naso e lo accusa di semplicismo, di riprodurre una musica di puro intrattenimento, a tratti pochissima soprattutto nelle sue ambientazioni sceniche; e, quel che più conta, dice di crederci, alle classifiche, di sapere da loro se il pubblico lo apprezza. Onore al merito della sincerità: senza contare che, superata la boa dei quarant'anni, sono davvero poche le rock star soprattutto a inchiodare per due ore illate una platea che con il susseguirsi dei pezzi diventa osannante.

Erano almeno in dodicimila, l'altissima Arena di Milano, a vedere quello che per tutti era il clou musicale della festa nazionale dell'Unità, un vecchio personaggio che al rock ha dato un paio di decenni della sua vita, fatti magari di alti e bassi, ma tutti spesi a regalare spettacolo e canzoni. Rod Stewart non ha il carisma di un Jagger e nemmeno la grazia ambigua di un Bowie, ma dovendo proprio accostarlo a qualcuno, va sicuramente messo nel mazzo dei grandi personaggi, i suoi dischi, per la verità non tutti entusiasmanti, finiscono immancabilmente sugli scaffali destinati alle opere degli evergreens, quel sempreverdi che, chissà perché, non sbagliano mai e riescono a convincere anche quando la polvere che copre i solchi è quella di un decennio. Con un palco da fare invidia ai tour più pretenziosi e una band di nove elementi che si coltiva pazientemente da almeno un lustro, con qualche inevitabile rimpasto, ma sempre con un occhio fisso alla continuità, Rod Stewart ha dato a Milano un saggio della sua capacità artistica. Primo elemento: proibito invecchiare; e poi: lavoro duro, tante prove e una tenuta atletica di livello olimpionico.

Per due ore Stewart esibisce i suoi numeri migliori: sale e scende di corsa le scale che circondano la batteria, bella come un indemoniato al ritmo di una sezione fiati di gran talento e lancia palloni da football in platea con lunghi lanci a parabola, senza trascurare nemmeno un elegante palleggio molto applaudito dal pubblico. A vederlo dal prato dell'Arena, tra un rock scatenato e una ballata lenta che fa brillare i solchi accendini, sembra un folletto eccitato che ha scoperto l'elisir dell'eterna giovinezza e la sua voce non ha perso nulla di ciò che aveva quando il rock era quasi una cosa nuova e lui cantava nel Jeff Beck Group o nei Faces. Pantaloni neri attillati, camicia bianca, giacca anche bianca, di chissà qual materiale rilucente, Rod giuramente mossa alla perfezione, lasciando chiaramente capire che anche l'intrattenimento, forse soltanto divertente, forse addirittura fine a se stesso, bisogna saperlo fare, ed esegue ciò che ha imparato in anni di mestiere ottenendo quello che un rock show deve ottenere: platea quasi in delirio e gambe che si muovono da sole. La band, precisa e puntuale, lo segue alla perfezione, lasciandogli, come da copione, tutto il lato istrionico della faccenda: loro sono il spettacolo, ma lo spettacolo è lui.

Una scena d'insieme di «L'aria del sorbetto» di Italo Moscati, con la regia di Ugo Gregoretti, presentato alla rassegna teatrale di Benevento

Di scena La settimana edizione di «Città Spettacolo» dedicata quest'anno al mondo della lirica

Questa sera la cantante recita a soggetto

Del nostro inviato
BENEVENTO — Il mondo della lirica, delle dive del belcanto, dei compositori e dei librettisti di un tempo, contiene in sé grandi germi di comicità, dovuti alla stravaganza delle abitudini e alla incredibile (apparente) di certe manie. Ma contiene anche piccole storie esemplari, accenti da piccolo universo altamente simbolico. Non si spiegherebbe altrimenti il grande ricorso a quel «mondo» che oggi si fa per costruire storie — soprattutto cinematografiche, magari legate alla biografia di questo o quel musicista — contemporaneamente divertenti e significative. Su questa linea si mosse anche Ugo Gregoretti programmando la settima edizione della Rassegna «Città Spettacolo», dedicata appunto al Teatro dall'opera. I primi due spettacoli in programma («Tosca e altre due» e «...semplicemente Faust») mettevano in luce le stravaganze del rapporto fra tradizione lirica e pubblico; al contrario, le due produzioni che concludono il cartellone dell'Impresario, ma tutto si risolve in un intreccio privo di senso e di utilità concrete. Una di quelle cose che, come e più di tante altre, non lasciano alcun segno nel nostro teatro, malgrado l'impegno generoso degli interpreti: Don Giovanni (cantante) e Mario Maranzana (l'Impresario), da Roberto Bisacco (il compositore) a Vittorio De Bisogno (il librettista). Curioso — anche — che lo stesso Gregoretti, che pure può vantare una sensibilità notevolissima in materia di ironia e giochi scenici, abbia voluto porre in scena proprio questo modesto copione. Forse è rimasto attratto dal «pretesto», che dà il titolo alla rappresentazione: l'aria del sorbetto — si dice — era quella che cantanti minori intonavano per dare la possibilità agli spettatori di riposarsi e ai nobili invitati di scambiare parole e di degustare, per l'appunto, sorbetti. Senza contare che il nostro Impresario, qui, si vanta di essere un eccellente sperimentatore di sorbetti, compreso uno,

fra entrate e uscite dal repertorio musicale e fra piccoli e grandi colpi di scena. Un classico esempio di teatro d'intrattenimento che non sacrifica, però, la propria specificità. Non fa il verso alla televisione, insomma, come viceversa accade assai spesso a spettacoli che si prefiggono il solo compito di «andare incontro ai gusti del pubblico».

Insomma, a parte lo scivolone sul sorbetto, anche il programma di quest'anno della rassegna beneventana ha conservato il suo consueto carattere attipico e spiritoso, mettendo a fuoco quel rapporto fra teatro di prosa e teatro musicale che forse aspettava un po' di essere privilegiato sulla scena. Senza contare l'interesse che ha destato — soprattutto nel pubblico — l'atteso debutto del nuovo spettacolo di Falso Movimento, inserito saggiamente nella rassegna, pur se non esattamente in linea con il tema monografico di quest'anno.

Alessandro Natta



Del nostro inviato
PESARO — La penultima opera rossiniana — «Il Conte Ory» — ha concluso il Rossini Opera Festival. Già presentata qualche anno fa con il viaggio a Reims del quale Rossini affidò il pensiero a un'opera in due atti — Ory ed Isolier — ne sono invaghiti, ma è il conte che si intesardisce in continui espediti per far trionfare il suo asseido amoroso. Nel primo atto si finge eremita e santone; nel secondo atto prenderà abiti femminili (quelli di una suora pellegrina), per entrare con i suoi seguaci nel castello della donna amata, smascherato come eremita, rimarrà deluso anche nell'altro travestimento. Temuto come un don Giovanni ante litteram, però l'opera è situata nel Duecento, al tempo di una crociata, e verrà sopravanzato dal suo paggio.

Articolata in due lunghi atti, l'opera offre soprattutto nel secondo il documento più straordinario della genialità e del tormento di Rossini. C'è questa volta non l'insorgere del «cre-scendo» estraniante e liberatorio, demonico e travolgente, ma un «crescendo» di emozioni e tensioni intense, rimediate da Rossini in una luce fonica, adesso malinconica e dolente. Ory nella notte esce dalla sua stanza per raggiungere in qualche modo la Contessa che è il (Ory non se ne accorge) in compagnia di Isolier (e c'è un bellissimo duetto). I due, d'amore e d'accordo, tendono al conte Ory. L'ultimo inganno. Isolier, cioè, prende lui sul canapé il posto della contessa che si tiene in disparte. Ory si avvicina e nel buio riesce a prendere e portarsi sul cuore la mano di Isolier come fosse quella della donna desiderata. Su queste mani «sbagliate», che si stringono nel buio più fitto, Rossini dischiude una musica incantata, «perfidia» e appassionata, intensa e palpitante, nella quale la piena dei turbamenti e delle ansie, delle passioni e del desiderio, trova la sua ultima, impossibile e pure dolcissima soluzione.

Non solo tutta l'opera, ma proprio, diremmo, tutto l'edificio musicale innalzato da Rossini («Il Conte Ory» è la sua 39esima opera, manca solo Guglielmo Tell) culmina in questo

terzetto notturno, che sembra nascere da volti leonardeschi, fissati per l'eternità nel loro enigmatico sorriso. Qualche anno fa, sempre qui al Festival, Pier Luigi Pizzi (regia, scene e costumi sono suoi) realizzò in chiave di *pochade*, addirittura oltraggiosa per Rossini, questo finale del Conte Ory collocando i tre personaggi in un grande letto. Questa volta li ha collocati, come dice il libretto, intorno ad un canapé. Dovrebbe però starci

seduto Isolier che ha preso il posto della Contessa per difenderla da Ory, ma c'è invece la Contessa alla quale Ory si accosta non per un gioco di mani, ma proprio per una tenerezza dei corpi, alla quale la donna si sottrae, lasciando che Isolier cada nelle braccia del Conte. Per questo, cioè nella regia un po' quella rozzezza e superficialità delle quali il Festival, proprio con «Il Conte Ory», voleva far giustizia, come abbiamo letto sui giornali. Ma la giustizia ha bisogno per trionfare di un lungo cammino. Peccato: rimane nella storia del Rossini Opera Festival questa contraddizione: ricostruire filologicamente il tessuto musicale di un'opera e non escludere poi la filologia alla componente drammaturgica, dalla quale quel tessuto deriva.

Questo tessuto ha nel canto di Mariella Devia (una Contessa protesa soprattutto ad affermare una «folia vocale») e di William Matteucci (un tenore di bel timbro e di ampia, luminosa vocalità) i due fondamentali protagonisti, assecondati con esasperata verve scenica da Susanne Mentzer (Isolier), cantante però di garbo e d'eleganza, e Claudio Desderi, intraprendente ma ingenuo della Contessa. Piuttosto spensato, Nicolas Iiveng, nel ruolo del governatore e variamente travolto in moine e ballonzolamenti Susanne Anselmi e Alessandra Rossi, rispettivamente nelle parti di Ragonda e Alice. Nuova era la compagnia di canto, ma nuova anche la compagine orchestrale: la London Sinfonietta Opera Orchestra, dalla quale Gabriele Ferro (tra poco, con il Covent Garden di Londra, se ne andrà in Giappone) pacatamente e intensamente ha tratto suono, ritmo e timbro, vicini piuttosto ad una sua ideale «visione» di un'opera. Splendido il coro fiarnonico di Praga, diretto da Lubomir Matl, applauditissimo con tutti gli altri interpreti e artefici dello spettacolo. Si replica domenica alle 16, poi martedì e giovedì alle 20,30.



Un momento dell'opera «Il conte Ory» di Rossini

Erasmus Valente

GIORGIO ROSSI ANTONIO CAPRARICA

LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI

«Attenzione, questo non è un libro di fantapolitica ma un giallo politico molto realistico. Io mi sono riconosciuto nella descrizione che si dà di me e ho riconosciuto anche gli altri uomini politici. Devo dire che a leggere questo che in un certo senso è anche un pamphlet sulla crisi della democrazia in Italia, non mi sono divertito affatto. Non perché non sia scritto bene o perché la trama sia esile. Anzi, l'opposto, ho trovato verosimilissimo: quell'immagine di Montecitorio notturna, misteriosa, infida... quel nostro risultare tutti perdenti... quella tesi di fondo sul blocco della democrazia che provoca lo sfascio: purtroppo son tutte cose che si sentono nell'aria».

Alessandro Natta

MONDADORI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto

per la realizzazione di un cavalcavia ferroviario al km 34+600 della strada provinciale di Poggio Renatico in Comune di Poggio Renatico (Ferrara).

L'Amministrazione provinciale di Ferrara intende appaltare i lavori di cui all'oggetto a mezzo licitazione privata. L'appalto è a misura ed è retto da apposito Capitolato speciale. L'aggiudicazione avverrà con il sistema dell'offerta segreta in un'unica asta del 24.11.86 (b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni seguendo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione:

- a) ribasso percentuale 8
- b) valore tecnico dell'opera 7
- c) tempo di esecuzione lavori 2

L'opera da costruire si trova nel territorio del Comune di Poggio Renatico che riguarda la costruzione di un cavalcavia ferroviario in un unico lotto.

L'importo a base d'appalto è di L. 2.625.000.000.

L'esecuzione dei lavori è prevista in 600 giorni dalla consegna. Saranno ammesse anche imprese riunite ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni.

La data ultima di presentazione delle richieste di essere invitate alla licitazione privata è il 30/9/1986.

Le richieste, redatte in lingua italiana, dovranno essere indirizzate all'Amministrazione provinciale di Ferrara, Castello Estense, 44100 Ferrara, tel. (0532) 34.301.

Alle domande dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni:

- di non trovarsi nelle condizioni lett. a) b) c) d) e) f) g) di cui all'art. 27 della legge 31/1/1978 n. 1 (senza invio della documentazione prescritta dal citato art. 27);
- di essere iscritta all'Albo nazionale costruttori italiano per la categoria 6;
- se l'impresa è straniera, che il titolare o il suo legale rappresentante è iscritto nel registro professionale corrispondente dello Stato di appartenenza o nell'Albo nazionale costruttori italiano, ovvero in entrambi;
- indicante l'organico medio annuo dei dipendenti suddiviso in operai, impiegati e dirigenti;
- di possedere la capacità economica e finanziaria di cui all'art. 17 lett. a) b) e c) della legge 8/8/1977 n. 584;
- di essere in grado di documentare quanto richiesto.

Le domande di partecipazione non vinceranno l'Amministrazione in alcun modo.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità europee in data 8/9/1986 nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana in data 8/9/1986.

IL PRESIDENTE dott. Carlo Perdomi

UNITÀ SANITARIA LOCALE RM 29

Avviso di gara

La U.S.L. RM 29, ai sensi della L. 13-3-81 n. 113 e della L.R. 14-6-80 n. 58, ha indetto appalto concorso, per l'acquisto di attrezzature tecnico sanitarie, suddivise nei seguenti tre lotti:

- 1° LOTTO - Attrezzature per servizi di Radiologia e Cobaltoterapia. Importo presunto L. 440.000.000
- 2° LOTTO - Attrezzature per servizio di Rianimazione e Fisiopatologia Respiratoria. Importo presunto L. 80.000.000
- 3° LOTTO - Attrezzature per Laboratorio Analisi e Centro Trasfusionale. Importo presunto L. 188.000.000.

Tutte le Ditte interessate ad essere invitate dovranno far pervenire esplicita richiesta, su carta legale, con l'indicazione del lotto cui intendono partecipare, al Servizio Provveditorato della U.S.L. RM 29, via Enrico Fermi - Frascati, entro e non oltre le ore 12 del giorno 4 ottobre 1986.

In merito alle domande di partecipazione la U.S.L. si riserva la facoltà di procedere nel modo che riterrà più opportuno.

IL PRESIDENTE: dott. Severino Lavagnini

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO SANITÀ

Si comunica che, in applicazione del regolamento pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 2 del 15-1-1986, le domande di nuove iscrizioni all'Albo dei revisori dei conti della Unione Socio Sanitaria Locale della Regione Piemonte devono pervenire entro il 30 settembre 1986 all'Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte - Corso Regina Margherita 153 bis - 10122 Torino (tel. 57174137).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI

La Provincia di Cagliari rende noto che il termine di presentazione delle domande di partecipazione, all'Appalto Concorso dei lavori di «Costruzione del 1° lotto della Nuova Sede dell'Istituto Tecnico Commerciale e per geometri di Carbonia» e della «Nuova Sede del Liceo Scientifico di Carbonia 1° lotto», sono prorogati fino al 28-9-1986.

Le lettere d'invito per la presentazione dell'offerta saranno spedite ai concorrenti non oltre il 30-10-1986.

Il Bando integrale, che è stato già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della CEE in data 12/13 agosto e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, è affisso all'Albo Pretorio della Provincia di Cagliari.

L'ASSESSORE ALL'EDILIZIA (Filomena D'Ursò)

avvisi economici

no, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, camerette, giardino, 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA) (0544) 495300 (726)

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO - viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del P.C.I.